

Giudizio immediato per otto imputati

Sono «evidenti», per l'accusa, le prove a carico dei coinvolti nell'inchiesta antimafia "Beta 2". Tant'è che i pubblici ministeri della Dda Liliana Todaro, Maria Pellegrino e Fabrizio Monaco, con il collega della Procura ordinaria Antonio Carchietti, hanno chiesto di procedere con il giudizio immediato. Istanza accolta dal giudice Salvatore Mastroeni, che ha fissato il 20 marzo prossimo la data in cui 8 imputati dovranno comparire davanti alla Prima sezione collegiale di Palazzo Piacentini. Si tratta di Antonio Lipari, 41 anni, nato a Messina; Salvatore Lipari, 43 anni, nato a Messina; Giuseppe La Scala, 51 anni, nato a Messina; Giovanni Marano, 46 anni, nato a Catania; Michele Spina, 46 anni, nato ad Acireale; Ivan Soraci, 43 anni, nato a Messina; Maurizio Romeo, 38 anni, messinese; Salvatore Parlato, 62 anni, siracusano di Francofonte. Entro 15 giorni, la difesa dovrà decidere se optare per il rito ordinario o per quello abbreviato. Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Tancredi Tracò, Salvatore Silvestro, Roberto Materia, Nunzio Rosso, Michele Ragonese, Antonino De Francesco, Pier Francesco Continella, Salvatore Scordo, Nino Cacia e Luigi Gangemi.

Al centro dell'inchiesta condotta dai carabinieri, come sottolineato dallo stesso gip Mastroeni, «un gruppo criminale di stampo mafioso, riconducibile allo storico clan catanese Santapaola-Ercolano, all'interno del quale, hanno assunto un ruolo di primo piano Vincenzo Romeo e i suoi più stretti familiari». Smantellata «un'entità criminale capace di proiettare i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria, che non si è limitata a sfruttare parassitariamente, ma che ha pesantemente infiltrato e finanziato». Sotto la lente anche i rapporti con professionisti e ambienti istituzionali, «in un percorso trasversale in cui il ricorso alla violenza è rimasto sullo sfondo».

Il precedente passaggio al Tribunale del riesame, che aveva sostanzialmente confermato le esigenze cautelari (tranne per l'arch. Salvatore Parlato: dai domiciliari alla sospensione dal suo ruolo di funzionario comunale a Palazzo Zanca per un anno) e il sequestro della Bet srl (ritenuta la "cassaforte economica" del gruppo mafioso), ma ha annullato un'estorsione aggravata contestata a Maurizio Romeo, insieme a Soraci.

Riccardo D'Andrea